## religione

## Don Rossi in missione, da Barbiana alle favelas

DI VINCENZO ARNONE

on Renzo Rossi, classe 1925, è ancora vivacissimo. Questo prete fiorentino ultraottantenne, già compagno di seminario di don Lorenzo Milani, è stato per il primo ventennio della sua attività viceparroco e cappellano del lavoro nelle fabbriche di Firenze; poi dal 1965 ha passato trent'anni in Brasile: prima tra gli «alagados» (una singolare e miserrima favela costruita su palafitte) a Salvador de Bahia, poi come prete dei detenuti politici sotto la dittatura militare. Anni molto problematici. duri e anche violenti, che lo hanno reso amico e confidente di tanti detenuti e dei loro familiari. Eppure, nonostante tutte le difficoltà è le lotte, è impossibile trovare una foto di don Rossi meno che sorridente; succede

Fiorentino, oggi ultraottantenne, amico di don Milani, stava per «soffiargli» il posto, poi le cose andarono diversamente. Un libro raccoglie le sue «Lettere dal Brasile»

anche sulla copertina del nuovo libro Lettere dal Brasile (Società Editrice Fiorentina, pp. 224, euro 14), in cui Matteo Del Perugia ha raccolto le 22 lunghe circolari inviate negli anni dal missionario agli amici italiani. Dal 1997 don Renzo è tornato definitivamente in Italia, pur con frequenti incursioni ancora all'estero: per anni in Mozambico a insegnare teologia, ad esempio, e ora qualche mese a Lourdes a disposizione per le confessioni

in italiano e portoghese... Un sacerdote vulcanico, insomma, che per un certo periodo rischiò addirittura di «rubare» il posto di don Milani a Barbiana. «È una storia che conoscono in pochi – comincia –. Nell'ottobre 1954, lo ricordo benissimo, il vicario generale di Firenze monsi-

gnor Mario Tirapani mi chiamò e mi disse: "Vai viceparroco a Vicchio, ma farai anche l'amministratore parrocchiale a Barbiana". Io accettai volentieri; sarei rimasto a Vicchio, il Comune di cui Barbiana è frazione, durante la settimana e la domenica sarei salito a piedi (come del resto facevano tutti) per celebrare la messa a Barbiana». Infatti all'epoca gli abitanti della sperduta località del Mugello erano solo 120 ed era già stato deciso che

l'anziano parroco da poco defunto non sarebbe stato sostituito. Ma la storia andò diversamente: «A fine ottobre - riprende don Rossi - mi arriva una telefonata dallo stesso vicario generale: "Non vai più a Barbiana, perché ci va don Milani". Io di don Lorenzo ero amico dai tempi del seminario, così mi diedi da fare per accoglierlo bene. Ricordo che nei primi giorni mi cercò e tra le altre cose mi chiese di accompagnarlo in municipio perché voleva comprarsi una tomba al cimitero... "Ma che sei grullo! - gli feci io - Non sei neanche arrivato e vai a comprarti una tomba?". Però lui insistette tanto che dovetti accompagnarlo. In municipio i funzionari ci accolsero con un sorriso di commiserazione e dissero a don Milani: "Non si preoccupi, reverendo, di tombe a disposizione a Barbiana ce

ne sono tante e ce ne saranno sicuramente anche in futuro"...». Due preti, due amici così diversi. Il loro rapporto durerà a lungo, e don Rossi ne ha da raccontare: «Un anno dopo, per volere del cardinale Dalla Costa, don Bensi (che era il padre spirituale di don Lorenzo) e io ci recammo a Barbiana per riferirgli una proposta dell'arcivescovo, che voleva affidargli una parrocchia più grande a Cambiano. Fu la prima volta che vidi il Priore infuriato e quasi aggressivo: "Io resto qui a Barbiana, il mio mondo è questo e non vado da nessuna parte. Andate via!". Ce ne andammo mortificati. Ma il suo mondo era Barbiana e basta; la sua vita nei rapporti con gli altri era lì, su quel colle; e in quel mondo così piccolo c'era tutto, nel bene e nel male».

O RIPRODUZIONE RISERVATA